

Straordinari investimenti dai costi irrisori

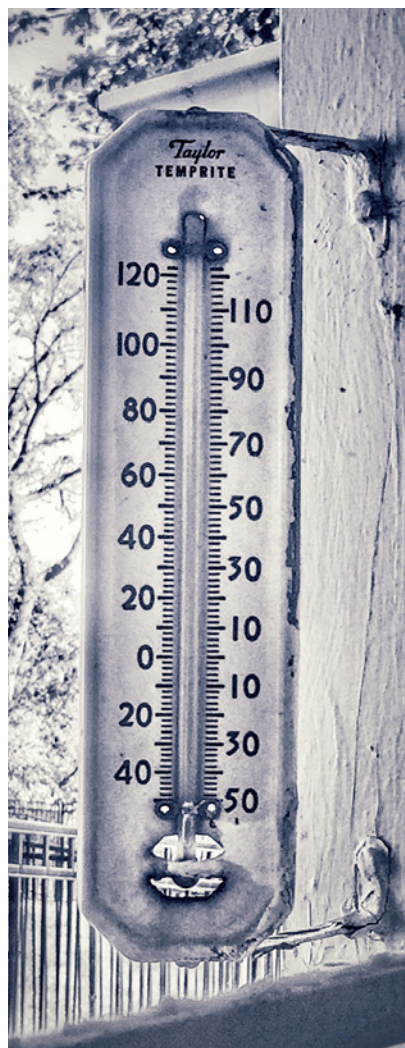
di Agostino Re Rebaudengo

Il messaggio lanciato dagli esperti dell'*International Panel on Climate Change* (IPCC) nel rapporto speciale pubblicato lo scorso ottobre è chiaro: se non saranno adottate al più presto tutte le misure necessarie per ridurre drasticamente le emissioni di gas a effetto serra, il mondo così come lo conosciamo oggi è condannato.

Tradotto in termini di obiettivi ciò significa che, per limitare l'aumento della temperatura media globale al 2100 a +1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali – mantenendo così fede all'impegno più ambizioso preso in occasione della COP21 di Parigi – entro il 2030 il mondo dovrà ridurre le emissioni di CO₂ del 45 per cento (rispetto ai livelli del 2010), per arrivare a emissioni nette pari a zero nel 2050.

Le conseguenze di un fallimento sarebbero catastrofiche. Già oggi sono visibili gli effetti causati dall'aumento della temperatura media di quasi un grado, sia nei fenomeni di breve durata – frequenza e intensità degli eventi meteo estremi – sia in quelli di lungo periodo – ritiro dei ghiacci artici, desertificazione. A +1,5 °C questi effetti si accentuerebbero, senza però compromettere la capacità di adattamento dei sistemi umani e degli ecosistemi naturali. A +2 °C e oltre le conseguenze sarebbero così gravi da mettere in discussione la sopravvivenza stessa di molte specie, con drammatiche ripercussioni anche per l'uomo.

Nel delineare questo scenario pessimistico, il rapporto lascia però intravedere uno spiraglio di speranza. È ancora possibile infatti scongiurare i peggiori effetti del cambiamento climatico ma ciò richiederà trasformazioni rapide, senza precedenti e su vasta scala in tutti i settori: energia, industria, trasporti, edilizia, infrastrutture, utilizzo dei suoli. Anche in questo caso, dunque, dovremo prepararci a vivere in un



“È ancora possibile scongiurare i peggiori effetti del cambiamento climatico. Ciò richiederà trasformazioni rapide, senza precedenti e su vasta scala in tutti i settori, con l'impiego di adeguate risorse finanziarie. Tuttavia, ben poca cosa considerando il prezzo del mancato obiettivo di +1,5 °C”

mondo molto diverso da quello di oggi, abbandonando le nostre abitudini e gli schemi di produzione e consumo che caratterizzano la nostra società.

Il problema è che, anziché ridursi, le emissioni stanno aumentando, quantomeno quelle derivanti dagli usi energetici. Secondo l'*International Energy Agency* (IEA), nel 2018 si registrerà per il secondo anno consecutivo un incremento delle emissioni climalteranti del settore energia che metterà definitivamente fine alle speranze di quanti avevano creduto che il picco fosse stato ormai raggiunto nel 2014.

La priorità dei governi nella definizione delle proprie politiche energetiche dovrebbe dunque essere quella di adottare tutte le misure necessarie a favorire la decarbonizzazione delle fonti energetiche. I quattro scenari sviluppati dal rapporto dell'IPCC compatibili con l'obiettivo di +1,5 °C prevedono che, entro il 2050, una quota compresa tra il 70 e l'85 per cento dell'elettricità dovrà essere prodotta da fonti di energia rinnovabile. Inoltre, questi stessi scenari includono tutti il ricorso a soluzioni per la rimozione della CO₂ al fine di compensare le emissioni antropogeniche residue e raggiungere un bilancio netto negativo.

Sono convinto che il sequestro/cattura della CO₂ dall'atmosfera o dai fumi dei settori più emissivi potrà, in prospettiva, contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico. Tuttavia, ad oggi, nessuno può dire se un giorno queste soluzioni saranno realizzabili su scala industriale, sia da un punto di vista tecnologico sia economico. Il problema della riduzione delle emissioni va affrontato adesso, in primo luogo mettendo in campo gli incentivi necessari a realizzare una rapida transizione dai combustibili fossili alle rinnovabili – compreso un meccanismo di *carbon pricing* su scala globale.

La trasformazione del settore energetico comporterà ingenti investimenti, ma i costi di questa transizione sono irrisori se confrontati con quelli che si dovranno affrontare nel caso in cui non si riuscisse a centrare l'obiettivo di +1,5 °C. Non viviamo nel migliore dei mondi possibili, ma certamente viviamo nel migliore dei mondi esistiti finora. Abbiamo la responsabilità di far sì che ciò sia vero anche per le generazioni future.